



GIOVANNA GALLI

Paesaggi dell'anima

in mostra dal 8 al 20 ottobre 2022

Giovanna Galli. Paesaggi dell'anima
di Luca Maggio

“Come luccicavano le rocce alla rugiada/ come fioriva la pietra sui monti!” Lea Golberg

In quelli che Giovanna Galli stessa intitola “paesaggi dell'anima” tutto si presenta sfumato e carico di dissolvenze. Questa artista parte da elementi naturali sin dai titoli che chiamano in causa cieli, terre, acque, le stagioni o il verde della clorofilla, per poi condurre la nostra attenzione dal dato esteriore a vie introspettive: ciò che si mostra davanti ai nostri occhi è l'aver colto la natura in attimi di passaggio - disgelo, albe, tramonti - una sorta di fotografia, per quanto possibile, di ciò che compone le architetture sfuggenti e le atmosfere in continuo mutamento dietro a esse: sono vedute che inscenano tratti della sua-nostra coscienza. Ho sempre ritenuto che Leonardo usasse il suo sfumato per parlarci della natura del tempo. Ecco, la Galli con le pietre durevoli del mosaico ha tentato l'utopia: cogliere e far durare il divenire - impossibile da fissare - della mente delle cose, inclusa quella umana. È il mistero stesso dell'universo, della vita, qualcosa che dietro c'è anche se non appare (un dio trascendente o una possibile intelligenza immanente e naturale. Del resto, stando all'archeologia dei templi di Göbekli Tepe, pare che l'esigenza spirituale dell'uomo preceda di migliaia di anni la cosiddetta “invenzione” dell'agricoltura). Ebbene, queste sue tessere mi ricordano il finale struggente di “Entronauti”, il libro-ricerca del 1969 sulla spiritualità occidentale-orientale dell'italo-svizzero Piero Scanziani: “Si nasce e si muore nel medesimo punto dell'eternità. Alzo lo sguardo verso una stella. Forse anch'essa è morta, da milioni di anni. Ma la sua luce no, cammina eternamente nello spazio e il nostro occhio l'incontra, viva. La stella non è morta e nulla muore: ciò che muore, cade nella vita.” Mi pongo di fronte agli “Enigmi” di questa donna e provo a leggere in essi i miei stessi e mi accorgo che tutto è incerto, precario, sottile, dunque coerentemente messo a nudo per tentativi, come la verità che mai si può dare per intero o rivelare del tutto. La fragilità per Giovanna è un valore. Si può tremare davanti a tanta instabilità oppure lasciarsi andare, accogliere la sua impermanenza, fatta di allusioni e mai di toni assertivi: accennare, suggerire, provare a indicare tracce verso un altrove, mai stabilire fermamente schemi indiscutibili. L'abisso e noi, diceva Nietzsche: è un reciproco guardarsi. Può spaventare se ci si blocca all'oscurità che questo termine evoca, eppure l'opera omonima della Galli invita a quella che Chandra Candiani in “Questo immenso non sapere” chiama la pratica della meraviglia: “Esercitare la meraviglia cura il cuore malato che ha potuto esercitare solo la paura.” E in pochi centimetri si passa dai neri-verdi cupi in basso a sinistra, al bianco più candente in alto a destra. Il

verde per la Galli non è solo un colore (come quello per altro amato dei sassi di Corsica), ma l'anima della natura che riconduce - benché seguendo linee apparentemente agitate e un succedersi alla Turner di passaggi cromatici e fusioni atmosferiche in cui i colori si compenetrano - a un'armonia concreta. A tal proposito, proprio le ricerche di neurobiologia vegetale più avanzate hanno dimostrato come i nostri insostituibili amici alberi producano molecole volatili utili non solo per loro ma anche per tutto ciò che vivente passa loro accanto: i loro fitoncidi che limitano lo sviluppo di funghi e batteri nocivi, aiutano la produzione dei nostri linfociti, mentre gli ioni negativi emessi dalle piante in primavera e estate riducono la serotonina, che in noi causa ansia, stress e depressione (si veda "Être un chêne. Sous l'écorce de Quercus" di Laurent Tillon).

Infine, un'ultima e non meno importante osservazione che si può trarre dal sostare del nostro sguardo dinanzi a queste delicate e precarie evocazioni musive: in ognuna di esse c'è una costante inizialmente inafferrabile, come è nello spirito di queste opere. Si avverte eppure non si vede, ma essa stessa rende tutto questo visibile e possibile: è la luce. Non c'è un millimetro quadrato della Galli che non dialoghi intrinsecamente con la luce che cade su tutto e la cui doppia natura subatomica di corpuscolo e onda è parte integrante degli andamenti dei suoi fotoni-tessera: non a caso molte sue linee sono curve e in questo richiamano anche archetipi femminili e vitali, che dall'età primordiale giungono all'uovo pierfrancescano sino al disegno elicoidale del DNA contemporaneo, non certo un tronco rigido. La luce è la vita ed è ciò che fa riconoscere al mondo sé stesso attraverso i movimenti e le mutazioni di flusso della propria anima, come nel capolavoro di Mahler "Das Lied von der Erde", in particolare nel congedo della sesta e ultima parte attraverso le risposdenze segrete tra i fiati, la voce del contralto e i grappoli di note luminescenti e appena percepibili dell'arpa. Come per la Galli, tutto è sospeso, estatico, "sta per": altissimo, come una sinfonia infinita.

Evento organizzato da



In collaborazione con



Con il patrocinio di



A B A r a v e n n a
ARTE E CULTURA DAL 1829



PALLAVICINI22

Spazio espositivo PALLAVICINI 22 Art gallery

viale Giorgio Pallavicini, 22 • 48121 Ravenna (Ra) Italy
www.pallavicini22.com •   @Pallavicini22